

## La distorsione dell'informazione dei media e l'ignoranza invincibile\*

© Angel Rodríguez Luño

Per ignoranza intendiamo qui non la semplice nescienza, bensì l'assenza della scienza che un fedele dovrebbe avere, come è per esempio la conoscenza delle verità fondamentali della fede, delle verità appartenenti alla morale cristiana e in particolare ai principi secondari della legge morale naturale (Decalogo), e dei doveri del proprio stato e professione<sup>1</sup>. L'ignoranza causa l'errore quando il fedele deve giudicare su quelle materie.

L'ignoranza può essere vincibile o invincibile. Sant'Alfonso chiama "vincibile" l'ignoranza «*quae, cum debeat et possit vinci ab operante, vel quia errorem jam advertit, vel saltem dubitat de errore, advertitque simul ad obligationem illum vincendi, tamen negligit illum vincere*»; considera invece "invincibile" l'ignoranza «*quae moraliter vinci nequit cum nulla cogitatio, nec dubium erroris veniat in mentem operantis, nec etiam in confuso dum operatur, vel cum actionis causam ponit*»<sup>2</sup>. L'ignoranza invincibile domina a tal punto la coscienza, da non lasciare *hic et nunc* alcuna possibilità di riconoscerla e di superarla. La realizzazione di un'azione oggettivamente illecita da parte di una persona che con coscienza invincibilmente erronea la ritiene lecita o persino obbligatoria non è moralmente imputabile come una colpa morale<sup>3</sup>.

La manualistica delle prime decadi del secolo XX riteneva che il ministro del Sacramento della Penitenza, in virtù della sua funzione di mae-

---

\* Conferenza pronunciata presso la Penitenzieria Apostolica (Città del Vaticano) il 2 giugno 2008.

<sup>1</sup> Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, q. 72, a. 2 c.

<sup>2</sup> S. ALPHONSUS M. DE LIGORIO, *Theologia Moralis*, ed. D. Le Noir, Vivès, Parisiis 1872, Lib. I, Tract. I, cap. I, n. 3.

<sup>3</sup> Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, q. 72, aa. 3-4.

stro, ha il dovere di istruire il penitente che erroneamente giudica che il proprio comportamento è peccaminoso, quando in verità non lo è. Se al contrario ci si trova davanti ad un penitente che erroneamente ritiene essere lecito un comportamento che in verità è illecito, o che giudica come colpa leve ciò che in realtà è una colpa grave, veniva raccomandato di distinguere tra l'ignoranza vincibile e quella invincibile. Se il penitente agisce con ignoranza vincibile, bisogna istruirlo, perché tale ignoranza non lo scusa dal peccato. Se invece agisce con ignoranza invincibile, deve essere istruito quando si può ragionevolmente pensare che l'istruzione lo allontanerà dal peccato materiale; quando al contrario si teme prudentemente che dall'istruzione seguirà un male maggiore per il penitente, per una terza persona o per il bene comune, allora il penitente andrebbe lasciato in buona fede, almeno per evitare che i peccati materiali diventino formali. Si proponeva come esempio il matrimonio putativo quando la convivenza tra l'uomo e la donna né può interrompersi né può essere legittimata<sup>4</sup>.

Ai tempi di sant'Alfonso, e anche in buona parte ai tempi della manualistica del secolo XIX e prima parte del XX, l'ignoranza invincibile riguardava persone rozze, analfabete o quasi, e comunque di poca cultura religiosa, oppure alcune questioni che oggettivamente sono molto difficili anche per persone praticanti e di buona formazione cristiana.

La fenomenologia attuale dell'ignoranza invincibile ha subito dei mutamenti. A seconda dell'ambiente in cui il confessore esercita il suo ministero, si trova ancora qualche persona rozza e con un livello di istruzione generale molto basso. Continuano ad esistere, e forse più di prima, questioni attinenti la cooperazione al male, le transazioni commerciali e finanziarie, l'attività politica, la restituzione, ecc., che anche per noi sacerdoti sono difficili da valutare. Ma c'è un grande elemento di novità, ed è che l'ignoranza invincibile oggi non va collegata generalmente alla mancanza di alfabetizzazione o alla mancanza di informazione sulle questioni etiche, ma alla grande diffusione di una cultura, principalmente attraverso i media, che tende a togliere ogni credibilità alle verità della morale cristiana e anche della semplice morale naturale, o almeno alle verità riguardanti alcuni ambiti della morale: assoluta inviolabilità della vita umana, matri-

---

<sup>4</sup> Cfr. D. M. PRÜMMER, *Manuale Theologiae Moralis*, 8 ed., Herder, Friburgi Brisg. 1936, vol. III, n. 436.

monio, sessualità, onestà in ambito commerciale e amministrativo, ecc. In questo senso, per esempio, il Magistero della Chiesa ha denunciato più volte l'esistenza di una "cultura della morte"<sup>5</sup>.

Il problema può essere affrontato da un punto di vista teorico o da un punto di vista pratico. Da un punto di vista teorico si deve considerare la portata dell'influsso dell'educazione, della cultura e della comunicazione sulla coscienza del singolo. L'uomo, per il semplice fatto di esserlo, raggiunge facilmente la conoscenza dei principi più importanti e più evidenti della legge morale naturale, principi che non è possibile sradicare dall'intelligenza e dal cuore umano<sup>6</sup>. Questi principi tuttavia costituiscono solo una percezione morale allo stato germinale, il cui retto sviluppo richiede, oltre all'istruzione, l'equilibrio del sistema tendenziale. Da un punto di vista astratto, esiste un vero circolo tra la ragione pratica e l'equilibrio affettivo, perché ciascuno di questi due elementi presuppone l'altro<sup>7</sup>. Dal punto di vista concreto però, il circolo viene superato dall'educazione ricevuta nell'ambito della comunità o delle comunità alle quali il soggetto appartiene: società civile ed economica, Chiesa, Stato, scuola, ecc. Le consuetudini, le leggi, i modelli in esse vigenti non solo danno forma al nostro vivere insieme, bensì esprimono e forgianno nelle nuove generazioni certi modi di percepire e di valutare, giacché i singoli tendono a riconoscere se stessi nell'ambito legale e istituzionale nel quale sono nati e non possono fare a meno di vivere, e che fornisce loro le categorie per interpretare la loro esperienza e per rafforzare la loro identità. Andare controcorrente è possibile, ma non sarà la tendenza maggioritaria nelle attuali società democratiche di massa. In ogni caso, è vero che la formazione della coscienza personale, possiede dei presupposti familiari, sociali e politici, e che senza un'adeguata iniziazione familiare e sociale, lo sviluppo della moralità personale si rende estremamente lento e difficile.

---

<sup>5</sup> Per approfondire questo punto mi permetto di rinviare il lettore a A. RODRÍGUEZ LUÑO, *La cultura della vita come compito sociale e comunicativo*, in J. MILÁN, J. WAUCK (edd.), *Comunicazione e cultura della vita*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999, pp. 82-98. Lo studio è ripreso, con leggere modifiche, in A. RODRÍGUEZ LUÑO, «Cittadini degni del Vangelo» (*Fil 1, 27*). *Saggi di etica politica*, Edizioni Università della Santa Croce, Roma 2005, pp. 61-75.

<sup>6</sup> Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, q. 94, a. 6 c.

<sup>7</sup> Cfr. *ibid.*, q. 58, aa. 4-5.

È vero che la coscienza morale conserva sempre la capacità di giudicare e di decidere liberamente, ma per giudicare e decidere deve prima costituirsi, e tale costituzione avviene in un concreto contesto. La legge morale naturale è una capacità naturale, ma è naturale come lo è pure la capacità di parlare: il loro sviluppo e la qualità dei risultati raggiunti dipendono in buona parte del contesto comunicativo in cui avviene l'educazione. Il raggiungimento della consapevolezza morale personale non è indipendente dalla logica immanente e oggettivata nell'*ethos* del gruppo sociale. Attribuire ad ogni uomo una libertà perfetta, indipendentemente dal contesto storico e sociale, è uno dei miti dell'individualismo.

Avvicinandoci agli aspetti più concreti e più pratici del problema, si deve rilevare che nell'ambito culturale e comunicativo agiscono oggi potenti forze che, per motivazioni ideologiche, economiche, politiche, o di altra indole, tendono a confondere le persone, dando origine a situazioni di ignoranza invincibile o quasi invincibile in materia morale.

Queste situazioni sono molto differenziate. Ci si trova, per esempio, con persone, anche di buon livello culturale, che leggono sempre e solo un unico giornale o un unico tipo di letteratura, anche di tipo religioso, che forniscono insistentemente una chiave di lettura distorta dei fenomeni morali e religiosi. Alcune di queste persone possono essere convinte in buona fede che dietro l'insegnamento morale attuale della Chiesa Cattolica ci sia semplicemente il tentativo di conservare una posizione di potere o di influsso ecclesiastico sulla società civile, e che, anche a costo di subire delle critiche da parte del "cattolicesimo ufficiale", sia doveroso lottare per quello che loro ritengono sia la libertà e la carità evangeliche, l'uguaglianza delle donne nella Chiesa, l'abolizione di ogni discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale, ecc. Altre più semplicemente identificano l'insegnamento della Chiesa con le posizioni della destra tradizionale, e per motivazioni di giustizia sociale o di indole politica ritengono doveroso scostarsene, oppure sono convinti che la Chiesa si oppone sistematicamente al progresso della medicina e all'affermazione sociale dei diritti di libertà. Talvolta l'ignoranza riguarda aspetti più particolari, come può essere per esempio l'assoluta indissolubilità del matrimonio, i doveri coniugali, la contraccezione o il divieto assoluto di rapporti prematrimoniali. Altre persone inoltre sono vittime di una letteratura teologica male orientata o di informazioni confuse. Leggendo i giornali hanno capito, per esempio, che la dottrina della Chiesa sull'eutanasia significa che la Chiesa nega

sempre la facoltà di rifiutare un trattamento medico, anche se futile o straordinariamente oneroso, e non potendo accettare una tale idea s'incrina la loro fiducia nei pastori anche per quanto riguarda altri ambiti. Elemento comune a tutti questi casi è un progressivo oscuramento del senso del peccato.

In queste situazioni non sempre si può parlare di ignoranza invincibile in senso rigoroso. Molte di queste persone leggono anche altre cose o sentono altre voci, e in realtà hanno dei dubbi, sono interiormente combattute, o vivono una successione di stati di animo alti e bassi. In ogni caso queste realtà pongono a noi molti problemi. Fino a che punto la coscienza erronea di queste persone è veramente incolpevole? Fino a che punto tale ignoranza ha o non ha elementi di volontarietà in causa? Rispondere a queste domande non è sempre necessario. Gli strati più profondi della coscienza solo Dio può conoscerli e giudicarli.

A mio avviso il punto che richiede una nostra riflessione è più semplice: quando ci si trova di fronte a queste persone, che cosa deve fare il confessore?

Il mio personale parere è che oggi alcune cose sono cambiate, e che pertanto i criteri tradizionali sul modo di agire con l'ignoranza invincibile devono essere integrati. Continuano ad esistere certamente dei casi in cui la prudenza pastorale consiglia di lasciare in buona fede i penitenti che hanno una coscienza invincibilmente erronea, sia perché si tratta di situazioni non altrimenti risolvibili, sia perché si tratta di casi urgenti (*omnia parata sunt ...*), sia perché si ha che fare con persone angosciate a causa di un problema grave e urgente, la cui situazione spirituale non può essere per il momento ulteriormente appesantita con chiarimenti su questioni anche importanti ma che in quel momento sono per loro secondarie. Ma in termini generali mi sembra che la situazione attuale nella maggioranza dei paesi richiede un altro comportamento da parte del confessore.

La nostra cultura è frammentaria e fluida. Sia i giovani che gli adulti sentono molte voci, che talvolta si contrappongono tra di loro. Nella nostra cultura c'è una battaglia in atto. Ci sono dei gruppi, che contano anche con potenti mezzi di comunicazione sociale, che hanno un indirizzo negativo; la Chiesa, per mandato di Cristo, deve evangelizzare con tutti i mezzi di cui dispone, mezzi che se sono bene impiegati sono anche potenti, per-

ché si può contare anche con la grazia di Dio e con i principi fondamentali della legge morale naturale che restano incisi nel cuore di ogni uomo. Da questo punto di vista il Sacramento della Penitenza, oltre ad essere il mezzo per ottenere il perdono dei peccati commessi dopo il Battesimo, è uno dei mezzi fondamentali a disposizione della Chiesa per l'adeguata formazione della coscienza dei fedeli, e anche per contrastare l'influsso negativo di alcuni mezzi di comunicazione sociale. Perciò, se la prudenza non fa capire chiaramente in un caso concreto il contrario, ritengo che in linea di principio conviene affrontare in modo rispettoso e delicato i punti sui quali il confessore avverte fondatamente nei penitenti ignoranza o errore.

Certamente ciò va fatto con attenzione. La confessione non può diventare una lezione di teologia né un dibattito culturale o dottrinale. Il confessore è anche padre, giudice e medico. Molte volte conviene che l'approccio sia graduale, lasciando per il momento in ombra le cose meno importanti. Se è possibile, il primo passo è riuscire a creare un rapporto con il penitente che lo induca a desiderare di tornare dal confessore, in modo da cominciare un cammino di approfondimento e di conversione che può durare un certo tempo. Un problema più difficile si pone per i confessori che lavorano con pellegrini, turisti, ecc. che forse non potranno tornare mai più dallo stesso sacerdote. In questi casi ci si domanda che cosa si deve esigere. La disposizione del penitente per fare qualcosa di concreto, per esempio, leggere il libro che gli viene consigliato per informarsi bene, oppure di leggere un'enciclica per capire bene quale è l'esatto insegnamento della Chiesa sulla materia, l'assicurazione che quando tornerà nel proprio paese cercherà un confessore per approfondire i suoi problemi, oppure la decisione di cominciare a chiedere luce al Signore, o di fare un passo consistente, anche se ancora non del tutto risolutivo, per rimuovere un'occasione prossima di peccato, ecc., possono essere segno di un pentimento *hic et nunc* sufficiente per essere validamente assolto. In linea di massima si dovrebbe fare tutto il possibile per poter assolvere il penitente, che in ogni caso va trattato con la massima carità. Se non potesse essere assolto, non va cacciato via dal confessionale, ma gli si devono spiegare in modo breve e chiaro le ragioni per le quali nel suo caso e per il momento l'assoluzione non può essere data in modo valido.

Naturalmente non si deve gravare la coscienza dei fedeli con il peso di peccati che, almeno dal punto di vista della moralità soggettiva e formale, non esistono. Neppure conviene addentrarsi in discussioni su questioni

poco importanti o che a causa della loro contingenza sono tutto sommato legittimamente discutibili. Ma alla fin fine ritengo comunque che le caratteristiche della cultura attuale e dell'influsso che i mezzi di comunicazione sociale hanno sulla coscienza delle persone, richiedano che il ruolo di maestro che spetta al confessore in virtù del suo ufficio sia esercitato in modo più ampio e attivo di quanto era necessario nel passato, quando la cultura dominante era più omogeneamente ispirata dallo spirito cristiano.